



CANTANDO A
HOLLYWOOD
INCONTRO
CON
STANLEY
DONEN

*Singin' in Hollywood:
Meet Stanley Donen*

Sezione a cura di / Section curated by

Guy Borlée e Peter von Bagh

testi di / notes by

Paola Cristalli

Stanley Donen è uno dei grandi autori classici del cinema americano. Stanley Donen è uno dei grandi autori moderni del cinema americano. Pensiamoci bene, non potremmo dirlo di molti. Nasce nel 1924 in South Carolina, ma a quindici anni è già a Broadway, ad ammirare Fred Astaire. Fa il ragazzo del coro e l'assistente coreografo, Gene Kelly lo nota e lo vuole con sé a Hollywood. È l'età dell'oro, prende forma quel che poi la storia chiamerà cinema classico, ma che allora è continua invenzione, esplosione, energia. Donen firma, tra l'altro, la coreografia di *Due marinai e una ragazza*, squisita stravaganza dove Gene Kelly balla col topo cartoon. Il grande salto arriva con *Un giorno a New York*, ancora marinai, ancora ragazze, a piede libero in una New York che il musical non aveva mai ripreso dal vero. Realismo? Ma per carità. Avanguardia, invece, pura astrazione: sagome bianche contro l'azzurro del cielo e il profilo d'acciaio dei grattacieli. Con Kelly, poi, una sodalizio che s'allunga ancora per due film, tra trionfi e tormento: "Codirigere un film? Sostituite la parola battaglia a coregia e saprete cosa significa. La coregia è un incubo. Fare qualcosa insieme è un incubo": ma scontrandosi e cantando e sguazzando *in the rain* quei due firmano l'apoteosi del genere (e *Moses Supposes*, aggiungerebbe Donen, è "il miglior *tap number* che sia mai stato fatto in un film"). Sino alla fine degli anni Cinquanta, i musical di Donen sono uccelli del Paradiso: quando si disegnano delicati e cangianti intorno al corpo di Audrey Hepburn (*Funny Face*), ma anche quando assumono una squillante ruvidezza working class (*Il gioco del pigiama*) o diventano fantasmagorico country di fondazione (*Sette spose per sette fratelli*).

Eppure si direbbe che per Donen il meglio deve ancora arrivare. Negli anni Sessanta, mentre gli studios collassano, lui si conquista una nuova libertà. Dirige due commedie sofisticate in forma di vivaci pastiche, *Sciarada* e *Arabesque*, di cui Tavernier e Coursodon scrivono che "con le loro inquadrature stravaganti, i primi piani di oggetti, le sovrimpressioni e i colori artificiali, s'apparentano al fumetto, alla fotografia di moda e all'avanguardia contemporanea" (tutto vero, poi accade che *Sciarada* è un film splendido e *Arabesque* no, e la colpa non è solo di Sophia Loren). Ma è con *Due per la strada* che Donen firma il suo capolavoro più personale. A una guerra dei sessi *for mature lovers* aveva già dedicato due commedie dal perdurante fascino, *Indiscreto* e *L'erba del vicino è sempre più verde*, ma – diciamo – di alta routine. *Due per la strada* è invece uno straordinario lavoro sul tempo, il matrimonio, l'amore. Alla circolarità 'classica' di *Un giorno a*

Stanley Donen is one of the great classical directors of American cinema. Stanley Donen is one of the great modern directors of American cinema. Think about it, it's not something we could say about a lot of people. Born in 1924 in South Carolina, at the age of fifteen he was already in Broadway, admiring Fred Astaire. He was a chorus line dancer and assistant choreographer; Gene Kelly noticed him and wanted him by his side in Hollywood. It was the golden age of what history would call classical cinema, but at the time it was a period of invention, explosion and energy. Donen put together the choreography of Anchors Aweigh – the charming extravagance where Gene Kelly dances with a cartoon mouse. His big opportunity came with On the Town, once again sailors and girls but this time at large in a New York that had not yet been caught live by a musical. Realism? Please. Avant-garde, pure abstraction: white silhouettes against a blue sky and the steel outlines of skyscrapers. And with Kelly, a partnership that would extend to two other films, wrestling between triumph and torment: "Co-direct a film? Substitute co-direction with the word battle and you will know what it means. Co-directing is a nightmare. Doing something together is a nightmare": but clashing and singing and splashing in the rain the two would make the genre's spectacular sensation (and Moses Supposes, added Donen, was "the best tap number that has ever been done in pictures"). Up until the fifties, Donen's musicals were birds of paradise: whether forming a delicate, shimmering shape around the figure of Audrey Hepburn (Funny Face), taking on the boisterous roughness of the working class (The Pajama Game) or becoming a phantasmagorical country mythology (Seven Brides for Seven Brothers).

And yet for Donen the best was still to come. In the sixties, while the studios were collapsing, he obtained new freedom. He directed two sophisticated comedies, Charade and Arabesque, in the form of a vivacious pastiche. Tavernier and Coursodon wrote that "with their extravagant shots, the close ups of objects, superimpositions and artificial colours, they are similar to comics, fashion photography and contemporary avant-garde" (all true, but Charade happens to be a wonderful film and Arabesque doesn't - and it was not just the fault of Sophia Loren). But it was with Two for the Road that Donen made his most personal masterpiece. He had already made two other battle-of-the sexes comedies for mature lovers of enduring interest, Indiscreet and The Grass is Greener, but they were what we could call high routine. Instead, Two for the Road is an extraordinary work on time, marriage and love.

New York, la vita in un giorno tra un'alba e un addio, si oppone un tempo frantumato, esistenziale, indecidibile. "Godard ha detto che il cinema è verità ventiquattro fotogrammi al secondo. Io penso che sia menzogna ventiquattro fotogrammi al secondo". Grazie per ciascuna delle sue bugie, Mr. Donen.

The "classical" circularity of On the Town, life in one day between sunrise and saying goodbye, is juxtaposed with the fragmented, existential and undecidable time of Two for the Road. "Godard said that film was truth at twenty-four frames per second. I think it's a lie at twenty-four frames per second". Thank you Mr. Donen for every single one of your lies.



Singin' in the rain